lonely planet

IL MOSAICO DEL DELTA

STORIA, CULTURA E NATURA NEL PARCO DEL DELTA DEL PO

Realizzato per

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

VISIT EMILIA ROMAGNA | RER

Romagna

I ❤ PO DELTA

lonely planet

IL MOSAICO DEL DELTA

STORIA, CULTURA E NATURA NEL PARCO DEL DELTA DEL PO

Realizzato per

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

VISIT EMILIA ROMAGNA

RER

Romagna

I ♥ PO DELTA

UN PAESAGGIO DA LEGGERE

Dieci parole per leggere il Delta

Il Delta del Po emiliano-romagnolo nasce dall'incontro tra fiume, mare e uomo, e tuttora è in trasformazione. Visite a città e monumenti, percorsi a piedi e in bicicletta, navigazioni e osservazione naturalistica permettono di leggere questo territorio e collegare ogni luogo ai processi che gli hanno dato forma.

Prima ancora di attraversarlo, nel Delta si può entrare con le parole. Acqua, valli, pinete, boschi, civiltà, mosaici, pesca, sale, bonifica, navigazione: sono i termini che ricorrono continuamente per raccontare questo territorio, e che nel glossario che segue vengono definiti uno per uno. Conoscerli in anticipo significa avere già in mano le chiavi per orientarsi tra i luoghi che si incontreranno nelle pagine successive.

ACQUA Dolce, salmastra o marina, l'acqua è la materia del Delta. Scorre nei fiumi, alimenta valli e pialasse, entra nelle saline, modifica la linea di costa e impone un continuo lavoro di regolazione. Da Ravenna a Comacchio, dalla Sacca di Goro alle Valli di Argenta, il paesaggio dipende dai suoi movimenti e dai suoi equilibri.

BONIFICA La bonifica ha trasformato vaste parti del Delta, ma non consiste soltanto nel prosciugamento delle terre. Canali, argini, idrovore continuano a regolare i livelli delle acque. Da Argenta alle campagne ferraresi, ravennati e cervesi, la gestione idraulica rende possibile le attività umane in territori posti al di sotto del livello dei corsi d'acqua.

BOSCHI Accanto alle pinete, il Delta conserva boschi di origine e caratteristiche diverse. Il Bosco della Mesola, ultimo relitto delle antiche foreste planiziali padane, il Bosco del Traversante e le aree boschive di Punte Alberete custodiscono la ricchezza ambientale e la biodiversità di un territorio dove le foreste crescono 'nell'acqua'.

CIVILTÀ Il Delta è il risultato del rapporto millenario tra ambiente e presenza umana. Città etrusche, porti romani, basiliche bizantine, abbazie medievali, castelli rinascimentali, saline, chiuse e chiaviche idrauliche mostrano come sia stato possibile abitare, organizzare e trasformare un territorio permanentemente instabile.

MOSAICI I mosaici di Ravenna costituiscono uno dei maggiori patrimoni artistici del mondo tardoantico e bizantino. Le loro immagini raccontano religione, potere, paesaggio e un mondo che ancora guardava all'Oriente mediterraneo. Sono la testimonianza di una delle più elevate civiltà sviluppatesi attorno alle vie d'acqua dell'Adriatico.

NAVIGAZIONE Nel Delta l'acqua è anche una via di comunicazione. Dai canali di Comacchio al porto di Classe, dal porto-canale di Cervia ai rami terminali del Po, la navigazione ha favorito scambi, pesca e collegamenti. Oggi battelli, motonavi e piccole imbarcazioni permettono di esplorare il territorio da un punto di vista privilegiato.

PESCA La pesca e l'acquacoltura cambiano e si adattano alla varietà degli ambienti acquatici. Nelle Valli di Comacchio si è sviluppata la pesca dell'anguilla, nella Sacca di Goro la molluschicoltura, lungo fiumi, canali e lagune altre forme di pesca tradizionale resistono con una forza antica. Tecniche, imbarcazioni e impianti di lavorazione hanno prodotto economie e paesaggi ancora oggi riconoscibili.

PINETE Le pinete accompagnano il litorale ravennate e rappresentano uno degli ambienti più caratteristici del Delta. San Vitale e Classe conservano ecosistemi differenti, legati alla storia del litorale e al rapporto tra bosco, dune e zone umide. Sono paesaggi naturali, ma anche luoghi che sono stati in grado di entrare nell'arte e nella letteratura.

SALE A Cervia la salina ha modellato la città, il porto-canale, i magazzini e l'organizzazione del lavoro; in passato anche altre aree del Delta, comprese quelle prossime a Comacchio e Pomposa, furono legate alla produzione e al commercio del sale. Le saline sono inoltre un biotopo naturale ricco di numerosissime specie di uccelli.

VALLI Valli, pialasse, lagune e casse d'espansione sono bacini d'acqua bassi formati e regolati dall'azione congiunta della natura e dell'uomo. Tra le valli, quelle di Comacchio sono il sistema più esteso e noto di acque salmastre; quelle di Argenta svolgono anche una funzione essenziale nella salvaguardia e conservazione del territorio e dei suoi abitanti.

SOMMARIO

p 9

Ravenna e il Delta Antico
Trame d'acqua

p 33

Comacchio e le valli
Civiltà anfibia

p 45

Pomposa, Mesola e Goro
Campanili, boschi e 'delizie'

p 57

Cervia e Argenta
Spazio all'acqua

RAVENNA E IL DELTA ANTICO

Trame d'acqua

Ravenna è il luogo in cui molti temi del paesaggio del Parco del Delta del Po si presentano in forma d'arte: la natura trasformata in mosaico, il mare scomparso di Classe, la memoria letteraria della pineta, le acque salmastre delle *pialasse*, le zone umide che circondano la città. La grandezza di Ravenna è nata da una terra in continuo mutamento, che ha saputo trasformare il proprio paesaggio in materia artistica.

RAVENNA

Le basiliche di San Vitale, Sant'Apollinare Nuovo e Sant'Apollinare in Classe, il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero Neoniano e quello degli Ariani, la Cappella di Sant'Andrea nel Museo Arcivescovile e il Mausoleo di Teodorico sono protetti dall'UNESCO dal 1996 anche per la suprema maestria artistica dell'arte del mosaico. I mosaici tardoantichi e bizantini trasformano piante, animali, acqua e cieli stellati in linguaggio simbolico – un repertorio condiviso in tutto il Mediterraneo cristiano – dove ogni

elemento veniva scelto, ordinato e caricato di significato, ma guardando certi motivi ravennati – i gigli acquatici, le acque basse, gli uccelli di palude – viene spontaneo intuire che i maestri mosaicisti, lavorando in una città circondata dalle valli e dalle lagune del Delta, hanno tratto ispirazione anche dal paesaggio che li circondava.

MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA

Il Mausoleo di Galla Placidia – figlia dell'imperatore Teodosio, regina dei Visigoti e reggente dell'Impero Romano d'Occidente – fu eretto tra il 425 e il 430 d.C. La cupola centrale è decorata con un cielo blu punteggiato di stelle dorate. Nelle lunette sono raffigurati soggetti tra cui il Buon Pastore e San Lorenzo. La sobrietà dell'esterno e lo sfarzo dell'interno incarnano l'idea cristiana dell'anima, povera nella carne e ricca nello spirito: i mosaici dispiegano il repertorio simbolico del primo cristianesimo – cielo stellato, luce, colombe, cervi, girali vegetali – un alfabeto figurativo in cui ogni elemento è un simbolo, e l'insieme compone una teologia visiva della salvezza.

BASILICA DI SAN VITALE

I mosaici della basilica, consacrata nel 547, rappresentano Cristo seduto sul globo, tra due angeli, San Vitale e il vescovo Ecclesio, fondatore della chiesa. Sulle pareti laterali compaiono i celebri cortei dell'imperatore Giustiniano e dell'imperatrice Teodora: due immagini che mostrano il legame tra potere politico, autorità religiosa e Ravenna bizantina. Nelle altre decorazioni della basilica ricorrono motivi vegetali, animali, tralci, fiori e fondi verde acqua, che trasformano un ambiente naturale in uno spazio sacro carico di simboli.

SANT'APOLLINARE NUOVO

La basilica fu fondata da Teodorico tra la fine del V e l'inizio del VI secolo come chiesa palatina, cappella della corte ostrogota destinata al culto ariano. Gli ostrogoti erano una popolazione germanica che entrò in Italia nel 489 sotto la guida di Teodorico. Assunsero il controllo politico della penisola, governando però su una popolazione in larga parte romana e mantenendo molte strutture amministrative dell'Impero. Erano cristiani, ma seguivano l'arianesimo, una dottrina che non riconosceva

a Cristo la stessa natura divina del Padre, e che era stata condannata dal Concilio di Nicea nel 325.
Dopo la conquista bizantina di Ravenna, nel 540, la basilica fu riconsacrata al culto cattolico e parte della decorazione originaria venne modificata per cancellare i riferimenti alla corte ostrogota e al culto ariano. Le tracce di questo intervento sono ancora visibili nel mosaico che ritrae il palazzo di Teodorico: davanti alle colonne del porticato rimangono alcune mani isolate, appartenute alle figure dei dignitari, che furono eliminate. I mosaici delle pareti della navata sono organizzati in tre registri sovrapposti. In alto sono raffigurate scene della vita di Cristo; nella fascia intermedia compaiono profeti e santi; nel registro inferiore si sviluppano le lunghe processioni dei martiri e delle vergini, realizzate durante la fase bizantina. Alle estremità sono rappresentati il porto di Classe e il palazzo di Teodorico, due immagini idealizzate ma legate a luoghi reali e centrali nella Ravenna antica: il grande porto militare e commerciale e la sede del potere regio.

Palme, fondi dorati, architetture e figure disposte secondo un ordine regolare costruiscono uno spazio solenne, nel quale la nuova Ravenna cattolica riscrive la memoria della città ostrogota senza però riuscire a cancellarla completamente.

DOMUS DEI TAPPETI DI PIETRA

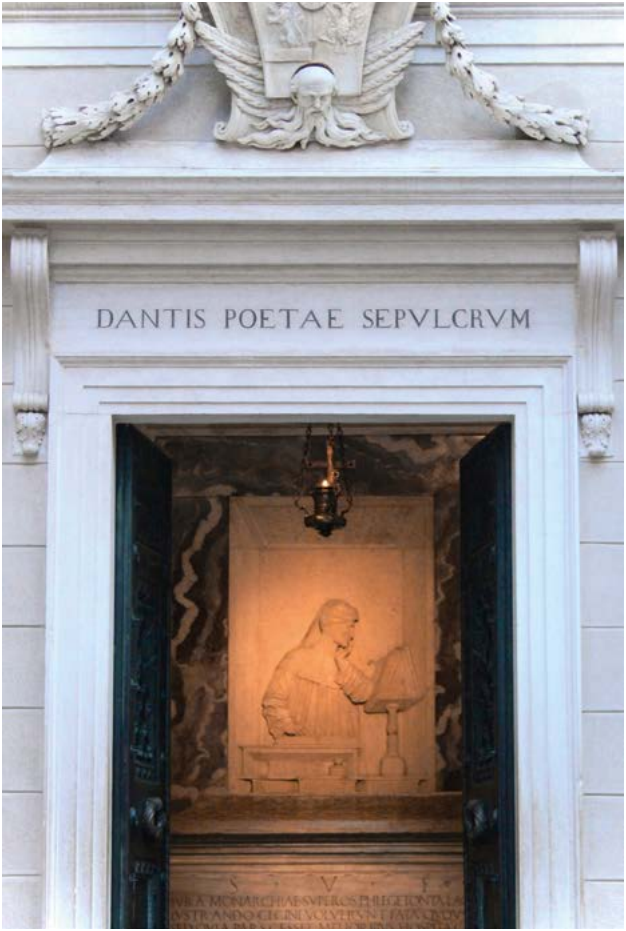
A pochi passi da San Vitale, la Domus dei Tappeti di Pietra permette di allargare lo sguardo dal mosaico sacro al mosaico domestico. Il sito conserva una residenza privata del V-VI secolo, scoperta casualmente nel 1993 durante i lavori per un parcheggio sotterraneo. A circa tre metri sotto il piano stradale emersero 14 ambienti e oltre 700 mq di pavimentazioni musive.

La Domus si visita accedendo dai sotterranei della chiesa settecentesca di Sant'Eufemia, seguendo una passerella sopraelevata che attraversa il complesso. I mosaici decoravano sale di rappresentanza, corridoi, cortili e ninfei con motivi geometrici, vegetali e figurativi. Qui la natura non appare nella luce delle absidi, ma nel disegno dei pavimenti e nelle immagini legate al ciclo delle stagioni, alla vegetazione e alla vita domestica.

Tra le composizioni più interessanti si distinguono la Danza dei Geni delle Stagioni, con quattro figure disposte in cerchio, e l'insolita raffigurazione del Buon Pastore: accanto a lui, appeso a un ramo, compare il flauto di Pan che nel mito rimanda a Orfeo, il musico capace di ammansire gli animali col proprio canto.

Sacro e profano a confronto

Visitate la Domus dei Tappeti di Pietra dopo San Vitale e Galla Placidia. Il confronto mostra come la Ravenna dei mosaici non fosse soltanto la città delle basiliche e del potere, ma anche quella delle residenze private, del gusto domestico e della vita urbana.


DANTIS POETAE SEPVLCRVM

DANTE E RAVENNA

Ravenna è l'ultima città di Dante: il poeta vi trovò rifugio durante l'esilio, completò la Commedia e morì nel 1321. L'esilio aveva avuto origine dalle lotte politiche fiorentine tra Guelfi Bianchi e Neri: nel 1302 Dante, schierato con i Bianchi, fu condannato al bando e alla confisca dei beni dai Neri, sostenuti dal papa Bonifacio VIII. Dopo anni di peregrinazioni tra diverse corti dell'Italia centro-settentrionale, trovò accoglienza a Ravenna presso Guido Novello da Polenta, signore della città, che gli offrì protezione e condizioni favorevoli per concludere la sua opera.

La sua memoria è raccolta in un breve percorso nel centro storico che comprende la Basilica di San Francesco, la Tomba di Dante, il Museo Dante, Casa Dante e la Zona del Silenzio. Quest'ultima fu progettata come area di rispetto intorno al sepolcro, separata dal traffico e dalle attività cittadine. Il Museo Dante, inaugurato nel 1921 per il sesto centenario della morte del poeta e rinnovato nel 2021, ricostruisce il rapporto tra Dante e Ravenna, la vicenda delle sue spoglie e la fortuna politica e letteraria della sua opera.

Inquadrate il qr code per info sui tour a piedi sulle tracce di Dante a Ravenna

CLASSE

Classe si trova circa 5 km a sud-est del centro di Ravenna. In età romana e tardoantica era affacciata sull'Adriatico e ospitava uno dei principali porti militari e commerciali dell'Impero. Il suo nome deriva infatti dal latino *classis*, che significa 'flotta'. Nel corso dei secoli, l'accumulo dei sedimenti trasportati dai fiumi e la progressiva trasformazione delle lagune costiere hanno fatto avanzare la linea di costa, allontanando il mare dalla città. Gli antichi bacini portuali e gli approdi sono oggi riconoscibili attraverso le testimonianze archeologiche.

BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

La **Basilica di Sant'Apollinare in Classe** fu consacrata nel 549 vicino all'area portuale e al luogo nel quale, secondo la tradizione, fu sepolto il primo vescovo di Raven-

na. Il mosaico dell'abside rappresenta la Trasfigurazione di Cristo, l'episodio evangelico nel quale Gesù sale su un monte con Pietro, Giacomo e Giovanni e appare ai discepoli in una forma luminosa che ne rivela la natura divina. Nel mosaico Cristo non è raffigurato direttamente: è indicato dalla grande croce gemmata posta entro un cerchio stellato. Mosè ed Elia compaiono ai lati, mentre i tre apostoli sono rappresentati da altrettanti agnelli. Questi ultimi compaiono anche nella parte inferiore, come rappresentazione dei primi cristiani, raccolti in preghiera attorno a Sant'Apollinare. Il prato, le piante e gli animali rappresentano il Paradiso e la comunità cristiana guidata dal proprio vescovo. L'ispirazione degli artisti è con ogni probabilità debitrice verso la natura che li circondava, quella del Delta antico.

Birdwatching tra i mosaici

L'esperienza 'Birdwatching tra i mosaici' propone una visita guidata per osservare il mosaico absidale di Sant'Apollinare in Classe con il binocolo per leggere flora, fauna e simboli naturali dentro le tessere. È un modo efficace per collegare il linguaggio musivo alla sensibilità naturalistica del territorio ravennate.

MUSEO CLASSIS

A poca distanza dalla basilica, il **Museo Classis Ravenna**, allestito nell'ex zuccherificio di Classe, ricostruisce la storia di Ravenna e del suo territorio dalle origini etrusco-umbre all'età romana, dal periodo ostrogoto e bizantino fino all'alto Medioevo. Una sezione conclusiva documenta anche la storia dello zuccherificio, chiuso nel 1982, e il ruolo svolto dall'impianto nell'economia locale. Il percorso comprende oltre 600 reperti, tra anfore, ceramiche, monete, sculture, bronzetti e mosaici, affiancati da carte e ricostruzioni dell'antico sistema portuale. Tra i materiali più significativi il mosaico proveniente dal Pa-

lazzo di Teodorico e i pavimenti musivi esposti nelle sezioni dedicate alle abitazioni e agli edifici religiosi della Ravenna tardoantica. Il museo permette così di comprendere lo sviluppo della città, il funzionamento del porto di Classe e i rapporti commerciali che collegavano Ravenna al Mediterraneo.

Inquadrate il qr code per info sui tour alla scoperta di Classe e del Museo Classis

LA PINETA DI CLASSE

La Pineta di Classe, come quella di San Vitale, è una pineta storica interna, distinta dalle pinete litoranee piantate nel Novecento lungo la costa per consolidare il litorale e proteggerlo dalle mareggiate. Compresa nel Parco Regionale del Delta del Po e nella Rete Natura 2000, si estende per circa 900 ettari a sud di Ravenna, tra Classe, Fosso Ghiaia e il territorio di Cervia, e occupa antichi cordoni dunosi un tempo sulla costa. Il pino domestico, oggi simbolo delle pinete ravennati, fu coltivato soprattutto per la produzione dei pinoli, ma il bosco comprende anche lecci, roverelle, carpini, frassini e un sottobosco molto ricco. Il pino e il pinolo, comunque, non furono secondari nell'economia ravennate, tanto che la conifera campeggia persino sullo stemma della città.

La conservazione del bosco fu opera dei monaci camaldolesi di Sant'Apollinare in Classe, che fin dal Medioevo ne amministrarono le risorse e regolarono la raccolta dei pinoli, il pascolo e il

taglio del legname. Venute meno queste attività, il bosco ha progressivamente assunto una struttura più vicina a quella del bosco planiziale, che si estende cioè in pianura e comprende varie specie di piante. Nelle depressioni tra gli antichi cordoni sabbiosi si trovano prati umidi e bassure alimentate da acque dolci o salmastre e verso est il bosco dell'Ortazzo e dell'Ortazzino lascia spazio a lagune, canneti, dune e ambienti costieri. La pineta può essere visitata a piedi o in bicicletta partendo dal Parco Primo Maggio di Fosso Ghiaia, da cui si diramano sentieri e percorsi sterrati.

LA PINETA COME LUOGO LETTERARIO

La pineta ravennate non appartiene soltanto alla geografia fisica. È anche un luogo dell'immaginario. Quella di Classe è ricordata da Dante nel canto XXVIII del Purgatorio, dove il movimento del vento tra i rami accompagna la descrizione della foresta del Paradiso terrestre. Boccaccio vi ambientò la novella di Nastagio degli Onesti, inclusa nel Decameron, dove il paesaggio diventa teatro di apparizione, desiderio, paura e racconto morale. Il percorso chiamato 'Le Querce di Dante' collega oggi la visita del bosco a questa tradizione letteraria.

Inquadrate il qr code per info sui luoghi danteschi nella Pineta di Classe

LA PINETA COME AMBIENTAZIONE PITTORICA

Nel Quattrocento, Botticelli trasformò l'episodio uscito dalla penna di Boccaccio in una celebre serie pittorica dedicata alla storia di Nastagio. Il paesaggio della pineta ravennate entrò pertanto prima nella letteratura e successivamente nella pittura. Attraverso le opere di Boccaccio e Botticelli, la pineta divenne un riferimento culturale riconoscibile, utilizzato come ambientazione narrativa e come modello figurativo.

L'ORTAZZO, L'ORTAZZINO E LA FOCE DEL BEVANO

A sud di Ravenna, Ortazzo, Ortazzino e Foce del Bevano mostrano un paesaggio costiero ancora diverso. Qui il tema della geografia mobile, già incontrato a Classe, sembra volersi mostrare in modo ancor più evidente. Le maree dell'Adriatico e le correnti del fiume Bevano, infatti, cambiano costantemente morfologia e il corso del fiume stesso, fenomeni che si possono notare in tre forme differenti in località vicine. La prima è l'Ortazzo, in origine una palude di acqua dolce da cui furono ricavate risaie; con il tempo si è trasformata in un bacino salmastro con acque basse, canneti, barene e specchi d'acqua, particolarmente importante per la sosta e la nidificazione degli uccelli acquatici. L'Ortazzino si trova più vicino alla foce del Bevano e comprende i vecchi meandri del fiume, dune costiere, prati umidi salmastri e zone sabbiose con arbusti mediterranei. Infine, la foce del Bevano è un luogo di eccezionale valore perché conserva uno dei pochi tratti della costa emiliano-romagnola ancora sostanzialmente liberi da urbanizzazione, stabilimenti balneari e opere rigide e mostra, su circa 6 km, come poteva presentarsi gran parte del litorale regionale prima delle trasformazioni moderne.

'Grand tour'

Collegate Classe, Pineta di Classe, Ortazzo, Ortazzino e Foce del Bevano in un'unica lettura. Partite dalla memoria del porto antico e arrivate agli ambienti costieri: il paesaggio mostra come il rapporto fra Ravenna e il mare non sia scomparso, ma abbia cambiato forma. Il mezzo migliore è la bici, meglio gravel o mountain bike, con brevi tratti a piedi. In alternativa: andate in auto fino a Classe o Bevanella, poi escursione guidata a piedi, bici, barca o canoa.

LE PINETE E LE PIALASSE

Pinete e *pialasse* sono gli elementi ambientali che caratterizzano i dintorni di Ravenna, una città che ha sempre dialogato con le acque e le risorse naturali e boschive del suo territorio, dal quale è impossibile separarla. Pineta San Vitale, Pialassa Baiona, Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Ortazzo e Ortazzino formano un paesaggio discontinuo ma coerente, dove Ravenna custodisce non solo straordinari monumenti, ma anche un habitat di grande valore. Acque dolci e salmastre, canneti, boschi allagati, prati umidi, pinete costiere e zone aperte ospitano una grande varietà di specie.

PINETA DI SAN VITALE

Anche la Pineta di San Vitale, come quella di Classe (p22) è una pineta storica interna. Si sviluppa a nord di Ravenna su antichi cordoni dunosi, oggi lontani dal mare, e conserva quindi la traccia di una linea di costa molto più arretrata rispetto a quella attuale. Il bosco non è formato soltanto da pini: il pino domestico, introdotto e coltivato per secoli, convive con farnie, frassini, olmi, pioppi e una ricca vegetazione di sottobosco. La pineta fu amministrata a lungo dall'abbazia di San Vitale, dalla quale deriva il nome. I monaci ne regolavano l'uso, favorendo la raccolta dei pinoli, il pascolo, il taglio del legname e la manutenzione dei canali. Il suo aspetto attuale è quindi il risultato di una gestione storica, non di un ambiente naturale immutato. Verso est la pineta confina con la Pialassa della Baiona, mentre nelle depressioni interne compaiono bassure umide e acque debolmente salmastre. In pochi chilometri si passa così dal bosco agli ambienti lagunari.

A piedi e in bici

Il principale accesso alla pineta è Ca' Vecchia, da cui partono percorsi a piedi e in bicicletta che permettono di osservare il rapporto tra pineta, zone umide e pialassa.

PIALASSA BAIONA

La Pialassa Baiona mostra un'altra veste dell'acqua ravennate. È una zona umida salmastra di circa 1100 ettari, compresa fra la Pineta San Vitale e Marina Romea, dove canali, specchi d'acqua, barene, capanni e punti di osservazione compongono un paesaggio insieme naturale e antropico. Qui il Delta non ha ancora l'aspetto delle grandi valli comacchiesi, ma si presenta come sistema di transizione: acqua bassa, pineta, scambio con il mare, uso umano.

Che cos'è una pialassa

Le *pialasse* sono lagune costiere di acqua salmastra tipiche del territorio ravennate. Il termine viene tradizionalmente ricondotto all'espressione 'piglia e lascia' e descrive il movimento delle maree: con l'alta marea l'acqua marina entra attraverso i canali, mentre con la bassa marea defluisce verso il mare. Questo ricambio determina la salinità variabile delle acque e distingue le pialasse sia dalle paludi d'acqua dolce sia dalle lagune completamente aperte al mare. La rete dei canali che alimentano le pialasse è collegata al Candiano, il canale navigabile che unisce Ravenna all'Adriatico.
Le pialasse hanno svolto nel tempo diverse funzioni: hanno favorito la navigazione e il ricambio delle acque del porto, hanno sostenuto la pesca e la raccolta dei prodotti lagunari e hanno contribuito alla regolazione idraulica del territorio. Oggi conservano habitat importanti per la vegetazione alofila e per numerose specie di uccelli acquatici, tanto che una parte della Pialassa Baiona, compresa nel Parco regionale del Delta del Po, è riconosciuta come zona umida di importanza internazionale. Attraverso le pialasse, Ravenna mantiene ancora un collegamento fisico e storico con il mare.

PUNTE ALBERETE E VALLE MANDRIOLE

Punte Alberete e la vicina Valle Mandriole, protette come sito della Rete Natura 2000 e come zona umida di importanza internazionale, si trovano circa 10 km a nord di Ravenna, lungo la Statale Romea, in prossimità del fiume Lamone. Il primo è una zona umida d'acqua dolce di circa 190 ettari, formata da ciò che resta delle antiche casse di colmata (zone di espansione delle acque) del fiume e delle foreste paludose di frassini, olmi, pioppi e salici che occupavano questa parte della pianura e si alternavano a canneti, prati sommersi e specchi d'acqua. Si visita l'oasi di **Punte Alberete** partendo dal parcheggio situato al chilometro 8 della Statale Romea, seguendo un percorso pedonale ad anello, pianeggiante e lungo circa 5 km, accessibile esclusivamente a piedi. Il sentiero attraversa prima il bosco allagato e prosegue poi tra aree aperte, canneti e bassure palustri; alcuni tratti si svolgono su ponticelli di legno, altri tramite un camminamento schermato e un capanno, che permettono di osservare aironi, nitticore, spatole, mignattai, svassi e la rara moretta tabaccata (che nidifica in zona) senza disturbarli.

Valle Mandriole, detta anche Valle della Canna, si trova poco più a nord, oltre il fiume Lamone. È una palude aperta di circa 240 ettari, caratterizzata da acque più estese e canneti. Per evitare ogni disturbo alla fauna, la visita avviene esclusivamente dalla torre di osservazione raggiungibile dalla Statale Romea, dalla quale si possono vedere la valle, Punte Alberete, il Bardello e la Pineta di San Vitale.

Inquadrate il qr code per info sull'itinerario tra pinete e pialasse

COMACCHIO E LE VALLI
Civiltà anfibia

Comacchio è una città che sorge sull'acqua. L'acqua è la sua principale struttura urbana, ne ha determinato l'economia e il modo di vivere, ed è al contempo la sua cifra estetica più rilevante. Il centro storico è l'espressione di una civiltà anfibia: salmastra, appartata, legata alla pesca, all'anguilla e alla regolazione paziente delle acque. Le Valli che circondano Comacchio testimoniano un rapporto antico e ancora vivo tra uomo e ambiente.

COMACCHIO

Il luogo più riconoscibile di Comacchio è Trepponti. Conosciuto anche come Ponte Pallotta, fu costruito nel 1638 per volontà del cardinale Giovan Battista Pallotta, nell'ambito di una vasta riqualificazione dei territori ferraresi sotto il dominio pontificio. Non era solo uno scenografico arredo urbano: funzionava come porta d'acqua della città e come nodo fra il canale navigabile Pallotta, collegato al mare, e i canali interni. Chiunque entrasse o uscisse via acqua da Comacchio doveva passare di qui. La

sua forma a più rampe e le torrette di guardia, aggiunte successivamente a scopo difensivo, sono i suoi tratti distintivi. In pianta, è disposto a stella, dalla sommità scendono cinque gradinate: due guardano verso il mare, le altre tre verso l'interno del centro storico. Al di sotto, le arcate convergono in un'unica volta, che specchiandosi nell'acqua disegna un cerchio, mentre in cima si apre una piccola piazza sopraelevata. Sotto si dipartono i quattro canali interni che attraversano la città – Sant'Agostino, Borgo, San Pietro e Salara – come in uno svincolo acqueo. Su una delle torri è murata una placca con i versi che Torquato Tasso dedicò alla città nella Gerusalemme Liberata: 'Come il pesce colà dove impaluda / ne i seni di Comacchio il nostro mare, / fugge da l'onda impetuosa e cruda / cercando in placide acque ove ripare, / e vien che da se stesso ei si rinchiuda / in palustre prigion né può tornare, / che quel serraglio è con mirabil uso / sempre a l'entrare aperto, / a l'uscir chiuso' (Il pesce, nel punto in cui il mare si fa palude nei canali di Comacchio, fugge dalle onde agitate cercando riparo nelle acque tranquille – e così facendo si intrappola da solo in una prigione di acqua e fango, da cui non riesce più a uscire: quella trappola, infatti, è congegnata in modo mirabile per restare sempre aperta all'entrata e chiusa all'uscita). Un'immagine che da sola spiega il rapporto fra la città e il suo mare. Sull'altra torre ci sono invece i versi tratti dal terzo canto dell'Orlando Furioso del ferrarese Ludovico Ariosto: 'E la città ch'in mezzo alle piscose / Paludi del Po teme ambe le foci / Dove abitan le genti disïose / Che 'l mar si turbi e siano venti atroci'.

L'ANGUILLA E LA CULTURA MATERIALE

La Manifattura dei Marinati è un museo che si incardina su uno degli elementi più forti dell'identità locale, l'anguilla, e occupa le sale di una fabbrica attiva dai primi decenni del Novecento, nella quale si lavorava questo particolarissimo pesce che nasce in mare, si sviluppa in acque interne o salmastre e poi torna al mare per riprodursi. Entrando nella Manifattura visiterete la Sala dei Fuochi, con i grandi camini per la cottura allo spiedo, la Calata, dove arrivavano le barche con il pescato, e la Sala degli Aceti, destinata alla preparazione della concia. Le anguille venivano tagliate a tranci, infilzate su lunghi spiedi di ferro e cotte a legna, poi conservate in una salamoia di aceto, acqua, sale e alloro. A Comacchio la produzione è ancora attiva ed è Presidio Slow Food: da ottobre a dicembre, quando le anguille migrano verso il mare per riprodursi, vengono catturate nelle valli. Una bella scatola di anguilla marinata, oltre a contenere un prodotto sopraffino, è anche bella da vedere. Potete acquistarne direttamente al museo.

IL MUSEO DELTA ANTICO

Il Museo Delta Antico amplia la lettura di Comacchio oltre l'immagine del borgo d'acqua. Ospitato nell'antico Ospedale degli Infermi, edificio settecentesco nato come struttura assistenziale, raccoglie testimonianze che raccontano una storia lunga, fatta di commerci, navigazioni, scambi e trasformazioni ambientali dall'epoca protostorica al Medioevo.

Comacchio Museum Pass

Il Comacchio Museum Pass consente di combinare l'ingresso ai principali musei con un'escursione in barca nelle Valli. È acquistabile online e presso Museo Delta Antico, Casa Museo Remo Brindisi e Uffici Informazione Turistica di Comacchio e Lidi.

L'EREDITÀ DI SPINA

Il paesaggio deltizio viene spesso immaginato come un territorio indefinito, sospeso fra acqua, nebbia e orizzonti bassi. La storia di Spina ribalta questa percezione, ponendo il Delta al centro di una complessa rete di scambi.

LA CITTÀ ETRUSCA E LE ROTTE ADRIATICHE

Spina fu uno dei grandi centri etruschi dell'Adriatico, fondato alla fine del VI secolo a.C. La sua posizione, su una sponda di un antico ramo del Po, ne fece un punto importante nei traffici fra pianura padana, Nord Europa e mondo greco: oggetti prodotti in terre lontane arrivavano qui attraverso reti commerciali complesse, stimolando un'economia florida basata sul baratto. La ragione per cui il commercio funzionasse senza moneta, pur raggiungendo queste dimensioni, è ancora oggetto di dibattito tra gli storici. Una chiave interpretativa è la posizione di frontiera della città: la sua collocazione al confine tra il mondo etrusco, quello greco e quello veneto potrebbe aver favorito un sistema di scambio diretto, in cui la moneta restava marginale anche quando altrove era già affermata.

Visitate la sezione dedicata a Spina nel **Museo Delta Antico**. Soffermatevi sui reperti: tracce di un viaggio che racconta un Delta attraversato da relazioni molto più ampie del suo orizzonte attuale.

DECLINO E RISCOPERTA

Spina declinò nel III secolo a.C., quando le invasioni galliche e le trasformazioni del territorio la isolarono progressivamente dal mare. Il fango e i sedimenti la coprirono, e per secoli se ne persero le tracce, nonostante le fonti antiche la citassero esplicitamente. La riscoperta avvenne per caso il 3 aprile 1922, quando i lavori di bonifica della Valle Trebba portarono alla luce i primi, preziosi, oggetti. Da quel giorno gli scavi hanno restituito oltre 4000 sepolture e, negli anni Sessanta, i resti dell'abitato vero e proprio. I reperti sono conservati, oltre che a Comacchio, nello splendido Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Imperdibile la sezione **Open Air del Museo Delta Antico**, presso Stazione Foce, a pochi minuti dal centro. Attraversate la ricostruzione dell'abitato etrusco di Spina, realizzata con criteri di archeologia sperimentale: strutture in legno, canne e argilla, vie e canali aiutano a percepire in modo concreto l'aspetto della città antica.

LE VALLI DI COMACCHIO

Il paesaggio delle Valli di Comacchio ben rappresenta la natura del Delta emiliano-romagnolo. Non è un ambiente di natura selvaggia, bensì un luogo modellato nel tempo dal rapporto fra uomo e natura, e la sua bellezza nasce proprio da questa coesistenza. Si tratta di uno specchio d'acqua salmastra di circa 12.000 ettari formatosi intorno al X secolo, quando l'abbassamento del suolo aprì le porte alle acque marine. Le bonifiche avvenute principalmente nel '900 le hanno portate all'aspetto attuale: bacini di acqua salmastra, argini e dossi emergenti sui quali sorgevano i casoni, case di pescatori che lavoravano stabilmente in valle e presidi di sorveglianza contro i pescatori di frodo. Infrastruttura principale della pesca è il lavoriero, un sistema di bacini comunicanti, costruito un tempo in canne palustri e pali di legno, oggi in griglie mobili e sbarramenti.

Entrate nelle Valli in barca

Partite da Stazione Foce e navigate nelle Valli di Comacchio. Osservate come l'acqua non è uno sfondo naturale indistinto, ma uno spazio organizzato da argini, casoni, lavorieri e percorsi di pesca. Partenze da Bettolino di Foce; circa 2 ore, fra marzo e novembre.

I cavalli bianchi

I cavalli bianchi del Delta del Po appartengono a una razza imparentata con quella della Camargue francese. Sono erbivori gregari, molto robusti e adatti ai suoli umidi e salmastri. Il mantello è scuro alla nascita e schiarisce con l'età fino ad apparire bianco. Nell'Oasi di Boscoforte in particolare e nelle Valli di Comacchio in generale vivono allo stato brado in piccoli branchi. L'oasi è accessibile solo con una guida. Gli avvistamenti sono più facili in primavera e autunno, la mattina o nel tardo pomeriggio.

AVIFAUNA

Le acque basse, i dossi, i canneti e le saline creano condizioni favorevoli per una grande varietà di uccelli. Fenicotteri, aironi, limicoli e altre specie fanno delle valli uno dei luoghi più importanti per l'osservazione naturalistica nel Delta. Gli uccelli abitano un paesaggio dove la gestione dell'acqua, la pesca e la tutela ambientale convivono in equilibrio delicato. Il valore naturalistico delle valli nasce anche dalla loro storia d'uso. Nel Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna sono state censite oltre 350 specie di uccelli: di passo, svernanti o nidificanti.

Lavorieri e pesca

I lavorieri sono elementi centrali per comprendere la cultura delle valli. Il meccanismo sfrutta il comportamento migratorio dell'anguilla: in autunno, quando la salinità aumenta e le anguille mature cercano di raggiungere il mare per riprodursi, il lavoriero le intercetta lasciando però passare una parte di ogni cattura, per garantire la continuità della specie. Il punto di accesso a questo mondo è Stazione Foce, a pochi chilometri dal centro storico.

ARGINE DEGLI ANGELI

La valle si può anche 'navigare' via terra. L'Argine degli Angeli, passerella sull'acqua lunga 5,4 km, rende possibile questa esperienza straniante: sembra infatti di camminare o pedalare dentro una linea d'orizzonte. Accessibile da Comacchio/Stazione Foce e da Lido di Spina/Stazione di pesca Bellocchio o da Sant'Alberto con traghetto sul Reno, fa parte della Ciclovia delle Valli, itinerario ad anello di circa 55 km, con sterrati e tratti arginali.

INFO

NOLEGGIO BICI

POMPOSA, MESOLA E GORO

Campanili, boschi e 'delizie'

In questa parte del Delta il territorio è stato trasformato nel passato per diventare risorsa e lavoro fino al tempo presente. Abbazie, castelli e lagune dedite alla molluschicoltura costituiscono i luoghi di una lunga storia che ancora oggi continua.

POMPOSA

Il campanile dell'Abbazia di Pomposa emerge dalla pianura a poca distanza dalla strada che collega Comacchio a Codigoro. Alto quasi 50 m, dal 1063 è servito come un 'faro' in un territorio allora formato da isole e acquitrini. L'abbazia benedettina venne fondata tra il VI e il IX secolo su un dosso presso l'antico litorale, lungo la via Romea, e raggiunse il massimo sviluppo nell'XI secolo, quando divenne uno dei principali centri monastici dell'Italia settentrionale, nel quale i codici venivano copiati, studiati e conservati. Inoltre, l'abbazia amministrava terre, boschi, canali, saline e zone di pesca e partecipava all'organizzazione economica e idraulica del territorio.

LA CHIESA, IL MONASTERO E IL MUSEO

La visita comincia dalla Chiesa di Santa Maria: all'interno si conserva un pavimento realizzato in un arco di tempo molto ampio, dal VI al XII secolo. I settori più antichi sono riferibili alla fase paleocristiana della chiesa, mentre quelli in opus sectile, con tarsie marmoree, figure animali e motivi geometrici, appartengono soprattutto agli interventi medievali, in particolare fra XI e XII secolo. Le pareti della navata centrale sono ricoperte da un ampio ciclo di affreschi trecenteschi, mentre nel catino absidale domina

un Cristo in mandorla, affiancato dalla Vergine e da figure di santi. Si prosegue negli ambienti dell'antico monastero. La sala capitolare, cioè il luogo nel quale i monaci si riunivano per leggere la regola, discutere le questioni della comunità e prendere decisioni; il refettorio, con affreschi del Trecento fra i quali il Miracolo di san Guido, abate di Pomposa, che secondo la tradizione trasformò l'acqua in vino. Nel Museo Pomposiano, infine, sono raccolti frammenti scultorei, iscrizioni e ceramiche provenienti dal complesso abbaziale.

Guido e le note

A Pomposa visse Guido d'Arezzo, monaco e teorico musicale al quale viene tradizionalmente attribuita "l'invenzione" dei nomi delle note. Nei primi decenni dell'XI secolo ricavò le sillabe ut, re, mi, fa, sol e la dagli inizi dei versi della prima strofa dell'inno latino Ut queant laxis, dedicato a san Giovanni Battista, e le utilizzò per facilitare l'apprendimento dei canti *(**Ut** queant laxis / **re**sonare fibris / **mi**ra gestorum / **fa**muli tuorum / **sol**ve polluti / **la**bii reatum).* L'innovazione — al di là del nome delle note — fu soprattutto quella di associare stabilmente ogni sillaba a un grado preciso della scala (un sistema mnemonico basato su un canto già noto ai monaci), rendendo l'insegnamento del canto molto più rapido rispetto alla pura trasmissione orale/mnemonica precedente. La nota ut fu sostituita più tardi da do, mentre il si venne aggiunto successivamente.

In bici all'Oasi di Canneviè

Dal parcheggio dell'abbazia, l'itinerario ciclabile FE301 collega Pomposa al Po di Volano, attraversando una pianura agricola con argini e bonifiche. L'ingresso dell'oasi, segnalato lungo la strada, si trova in corrispondenza della località Canneviè; qui è disponibile il parcheggio (nel caso siate arrivati in auto dalla provinciale) dal quale comincia la visita, un percorso pianeggiante di circa un'ora, che raggiunge capanni per il birdwatching e antichi casoni vallivi, attraversando le lagune costiere che un tempo circondavano il complesso monastico.

MESOLA

Il Castello di Mesola fu costruito fra il 1578 e il 1583 per volontà di Alfonso II d'Este, ultimo duca di Ferrara. Costituiva il centro della cosiddetta Delizia di Mesola, un sistema formato da boschi, tenute agricole, canali, strade e strutture destinate per lo più allo 'sport' della caccia. Mesola occupava però una posizione particolare. Sorgeva vicino al Po e al confine con la Repubblica di Venezia, in un territorio nel quale il fiume, il mare e le zone umide rendevano instabile la distinzione tra terra e acqua. Il castello serviva

Delizie estensi

Le delizie estensi erano residenze di corte costruite dagli Este nel territorio ferrarese per la villeggiatura, la caccia e il controllo delle campagne, dei boschi e delle acque.

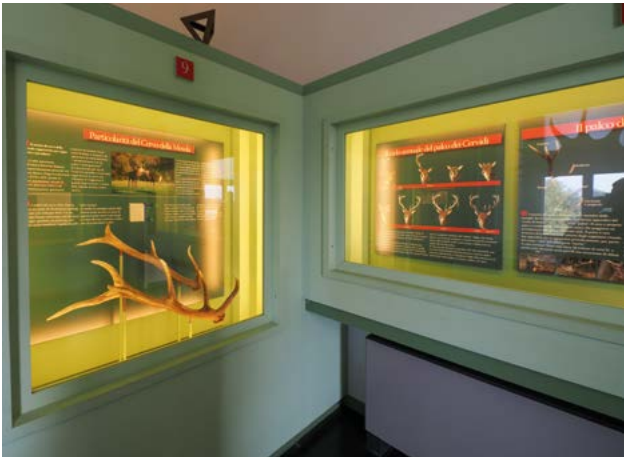
quindi anche a manifestare la presenza del potere ducale in una zona periferica e strategica.

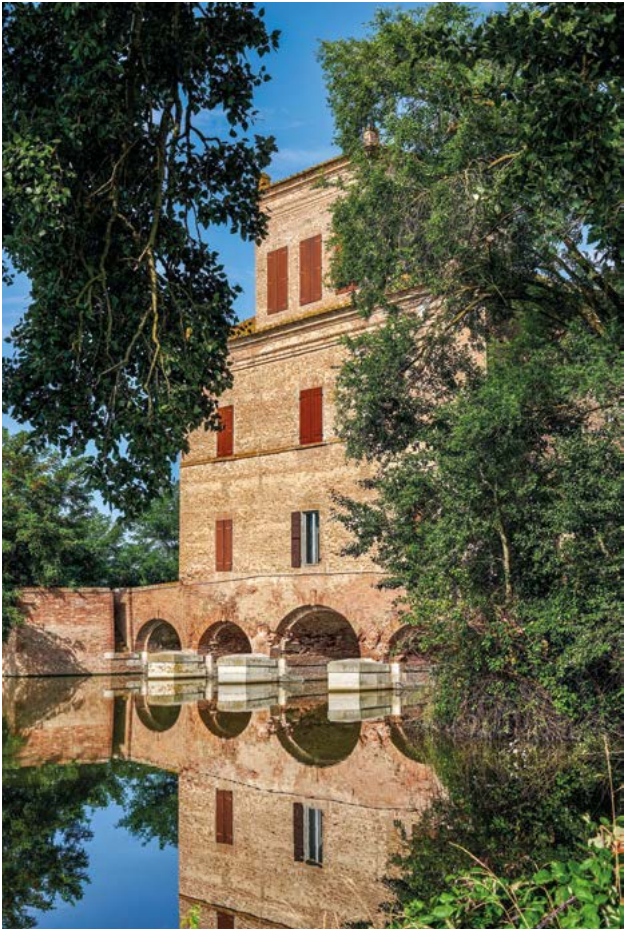
IL MUSEO NEL CASTELLO

Oggi gli ambienti interni ospitano il Museo del Bosco e del Cervo della Mesola, che introduce alla storia naturale della vicina riserva. Una parte importante del percorso è dedicata al cervo della Mesola, popolazione autoctona rimasta isolata per secoli e considerata distinta dagli altri nuclei italiani. Il museo permette così di passare dalla storia degli Este alla formazione del bosco e alla sua gestione contemporanea.

Torre Abate

Dal castello si può raggiungere in bicicletta la Torre Abate, circa 4 km più a sud. L'affascinante struttura, costruita nel XVI secolo e modificata nei secoli successivi, faceva parte del sistema estense di gestione idraulica del territorio.





BOSCO DELLA MESOLA

A circa 10 km dal castello, il Bosco o 'boscone' della Mesola è ciò che resta di una più ampia fascia forestale sviluppatasi sui cordoni sabbiosi formati dal progressivo avanzamento della costa. Le pur minime differenze di quota determinano ambienti diversi: nelle zone leggermente più alte crescono lecci e altre specie mediterranee, mentre nelle depressioni più umide compaiono frassini, pioppi e prati periodicamente allagati. Un tempo era la riserva di caccia degli Estensi e una risorsa per il legname, mentre oggi è un ambiente protetto. Non è quindi liberamente percorribile in ogni sua parte. Gli itinerari aperti al pubblico seguono strade e sentieri delimitati.

Inquadrate il qr code per info sulle visite al Bosco della Mesola

Il cervo della Mesola

I cervi della Mesola (o delle dune) sono una popolazione di cervo nobile sopravvissuta nel Bosco della Mesola, unico nucleo autoctono rimasto nell'Italia peninsulare. A differenza di altre popolazioni, non deriva da reintroduzioni moderne ma da un gruppo originario sopravvissuto alla scomparsa della specie nel resto della penisola tra XVIII e XIX secolo. Il suo isolamento per secoli ha portato allo sviluppo di caratteristiche genetiche e fisiche uniche, tanto da proporne il riconoscimento come sottospecie. L'area in cui vive e si riproduce è ad accesso regolato e gli avvistamenti sono possibili solo tramite escursioni guidate.

Pedalando tra la storia

Il percorso 'Pedalando tra la storia' collega l'Abbazia di Pomposa al Castello di Mesola attraverso circa 25 km di pianura, fra argini, canali, campagne bonificate e impianti idraulici. È adatto a bici da turismo, gravel ed e-bike e si svolge soprattutto su asfalto e strade locali. Considerando il ritorno, la distanza complessiva è di circa 50 km.

GORO, GORINO E LA SACCA

Nel porto di Goro, riparato all'interno della Sacca di Goro, trovano ricovero pescherecci e imbarcazioni a fondo piatto fra magazzini e impianti. L'acqua, qui, non significa più solo memoria e paesaggio, ma soprattutto lavoro e specialmente allevamento di molluschi.

Questa attività è resa possibile dalla sacca, una laguna di oltre 2000 ettari compresa tra le foci del Po di Volano e del Po di Goro e parzialmente separata dall'Adriatico dagli scanni, cordoni sabbiosi formati di sedimenti fluviali e modellati dalle correnti. Le acque basse e salmastre sono un ambiente particolarmente favorevole alla vongola verace filippina, introdotta nei primi anni Ottanta poiché rende molto più di quella nostrana, e divenuta la principale risorsa economica locale. Pali, boe e reti punteggiano la superficie del vasto specchio d'acqua, che in certe condizioni di luce assume un aspetto sognante e poetico.

Sotto il pelo dell'acqua, il novellame viene distribuito sui fondali sabbiosi e fangosi, lasciato crescere e poi raccolto manualmente o con apposite imbarcazioni, prima di essere selezionato, depurato e avviato alla vendita. L'attività dipende però da un equilibrio delicato fra apporto di acqua dolce, salinità, temperatura, ricambio e ossigenazione: una circolazione insufficiente può provocare infatti fenomeni di anossia e morie. Da Goro la strada prosegue per circa cinque chilometri fino a Gorino Ferrarese, ultimo abitato lungo l'argine destro del Po di Goro, dove un piccolo porto costituisce il principale punto di partenza per le escursioni guidate verso la foce, gli scanni e il faro che si protende nell'Adriatico.

Inquadrate il qr code per info sui tour lungo il Po di Goro fino alla Foce

CERVIA E ARGENTA
Spazio all'acqua

A Cervia, in provincia di Ravenna, e ad Argenta, in provincia di Ferrara, l'acqua viene trattenuta in grandi bacini, ma con funzioni diverse: nel primo caso l'acqua marina evapora fino a formare il sale, nel secondo, l'acqua delle piene viene raccolta temporaneamente per ridurre il rischio di alluvioni. In entrambi i casi, l'acqua entra a far parte di un'infrastruttura territoriale.

CERVIA

Cervia è una città costruita in funzione della salina e dell'estrazione del sale. Le origini della produzione salinara sono molto antiche: gli scavi archeologici hanno individuato tracce riferibili all'età romana, mentre dal Medioevo le saline sono documentate come una delle principali risorse economiche della Romagna. Il sale era indispensabile soprattutto per la conservazione degli alimenti, ma veniva impiegato anche nella lavorazione delle pelli e in numerose attività artigianali. Il suo commercio collegava Cervia ai mercati della Romagna,

dello Stato Pontificio e di Venezia. La Cervia medievale sorgeva circondata da mura all'interno della salina, oggi un'area archeologica le cui visite sono gestite dal Centro Visite della Salina di Cervia. La collegava al mare l'attuale canale, che all'epoca era utilizzato sia come porto sia per l'alimentazione della salina, grazie a un sistema capillare di canali interni. Nel corso del XVII secolo diversi fattori climatici misero in crisi l'ambiente intorno alla città rendendola insalubre fino a che, nel 1697, papa Innocenzo XII ne autorizzò il trasferimento all'imboccatura del porto-canale, vicino al Magazzino del Sale e alla Torre San Michele, realizzati tra 1689 e 1691, l'uno come deposito del sale e l'altra a sua difesa. La nuova Cervia era formata da un quadrilatero di case, ancora ben leggibile, disposte in una cortina continua priva di aperture verso l'esterno (tranne le porte), che fungeva anche da cinta muraria, intervallata da bastioni. Vi abitavano i salinari, impiegati nell'impianto salifero che a metà '800 era costituito da un mosaico di circa 200 saline, ciascuna condotta da un salinaro che raccoglieva il sale con un sistema di raccolta a ciclo settimanale.

Borgo dei Salinari

Quando gli spazi del primo nucleo abitativo di Cervia non furono più sufficienti, dal 1790 al 1813 venne costruito il Borgo dei Salinari, oggi **Borgo Saffi**. Il borgo era formato da due edifici disposti simmetricamente e oggi è ancora perfettamente leggibile, con le sue case a schiera che si raggiungono dal centro storico in pochi minuti.

MAGAZZINI DEL SALE E MUSA

I Magazzini del Sale potevano contenere fino a 130.000 quintali di prodotto, prelevato dalle vasche salanti mediante *burchielle*, imbarcazioni a fondo piatto adatte alle acque basse. Il Magazzino del Sale Torre, realizzato tra il 1689 e il 1691, si trova sulla sponda sud del porto-canale e attualmente ospita il MUSA – Museo del Sale, in cui ammirare immagini e oggetti della cultura salinara. Un sistema di tecnologie multimediali permette inoltre di illustrare la storia della città e il complesso circolo dell'acqua necessario alla cristallizzazione e al processo di raccolta del sale. Nel 1712, sulla riva opposta del canale, si aggiunse il Magazzino Darsena per potenziare lo stoccaggio del sale nei periodi di maggiore produzione.

Inquadrate il qr code per un approfondimento sul sale di Cervia

SALE E SALINE

Le saline del cervese sono detentrici di piccoli record: sono le meno estese e le più settentrionali d'Italia, combinano aspetti naturalistici a quelli legati al lavoro, tanto in senso proprio, quanto in senso didattico, e producono un sale inaspettatamente 'dolce'.

LA SALINA DI CERVIA

La Salina di Cervia si estende per 827 ettari a sud-ovest della città ed è la più settentrionale tra le saline italiane ancora attive nella produzione commerciale del sale. L'acqua marina circola nel sistema salifero attraverso canali, chiuse e argini che permettono l'aumento della salinità dei bacini, una migliore evaporazione e la formazione dei cristalli di sale, grazie anche all'azione combinata del sole e del vento. In tempi passati il complesso era suddiviso in tante piccole unità produttive, dette 'salinette' o 'fondi saliferi', ognuna delle quali gestita da una famiglia di salinari. Dal 1959 le vasche furono accorpate in grandi bacini e la raccolta venne meccanizzata. Ancora oggi, l'attività produttiva e il patrimonio naturalistico coesi-

stono: la circolazione dell'acqua necessaria alla formazione del sale mantiene infatti un'intensa zona umida, frequentata da fenicotteri, cavalieri d'Italia, avocette e numerose altre specie. Le escursioni guidate organizzate dal Centro Visite Salina, in Via Bova 61, permettono di conoscere l'aspetto ambientale e quello naturalistico grazie ad una vasta gamma di offerte a piedi, in bicicletta, in barca elettrica o in trenino.

LA SALINA CAMILLONE

La Salina Camillone è una piccola porzione della Salina di Cervia, sezione all'aperto del MUSA, il Museo del Sale. È l'ultima rimasta delle 144 'salinette' nelle quali l'intero complesso era suddiviso fino al 1959, quando furono accorpate per introdurre un sistema di produzione meccanizzato e una sola raccolta annuale. La Camillone ha invece mantenuto le dimensioni, la struttura dei bacini e il metodo artigianale della raccolta multipla, effettuata giornalmente durante l'estate dai volontari del Gruppo culturale Civiltà Salinara.

INFO

SALINA CAMILLONE

IL SALE DOLCE

Il sale di Cervia viene definito 'dolce' perché ha una bassa concentrazione di cloruri di magnesio e di potassio, che possono conferire al sale marino un retrogusto amaro. Nella Salina Camillone, questa 'dolcezza' è ulteriormente esaltata dal tradizionale sistema di raccolta multipla: il sale viene prelevato ogni giorno prima che l'ulteriore evaporazione dell'acqua provochi la cristallizzazione dei sali più amari. Anche il clima dell'Adriatico, con temperature meno elevate rispetto ad altre aree salinare mediterranee, contribuisce a limitare la cristallizzazione dei sali 'amari'. La lavorazione tradizionale prevede inoltre che il sale resti integrale, non venga cioè raffinato o sbianca-

to, conservi piccole quantità dei minerali naturalmente presenti nell'acqua e non sia essiccato completamente. Al tatto, rimane quindi leggermente umido, caratteristica di una lavorazione poco invasiva. Per secoli il sale di Cervia fu utilizzato soprattutto per conservare gli alimenti e costituì una delle principali risorse economiche della città. Proprio nella conservazione la sua dolcezza aveva un valore concreto: evitava che i prodotti sottoposti a lunghe salagioni assumessero retrogusti amarognoli. In tempi più recenti questa caratteristica è stata valorizzata anche sul piano gastronomico. È infatti possibile trovare in commercio sali aromatizzati, miele, dolcetti e persino cioccolata al sale dolce di Cervia.

LE VALLI DI ARGENTA

Nel territorio di Argenta il fiume Reno, i torrenti appenninici e i canali di bonifica convergono in un'area quasi completamente pianeggiante, nella quale anche variazioni minime del livello possono causare allagamenti. Casse di espansione, argini e impianti idrovori formano un sistema di tutela idraulica creato all'inizio del Novecento, erede di una lunga esperienza storica nel governo delle acque.

Le Valli di Argenta sono il paesaggio prodotto da questa trasformazione: derivano da una parte delle antiche paludi rimaste escluse dalla bonifica e successivamente adattate per accogliere le acque in eccesso. Le casse di Campotto, Bassarone e Vallesanta sono quindi bacini regolati dall'uomo, nei quali la funzione idraulica ha favorito la formazione di grandi specchi d'acqua, canneti, prati umidi e boschi. Il risultato è un ambiente insieme artificiale e naturalizzato, dove opere di bonifica e habitat protetti fanno parte dello stesso sistema.

Che cos'è una cassa di espansione

Una cassa di espansione è un'area delimitata da argini nella quale viene fatta entrare temporaneamente l'acqua durante le piene, contribuendo a limitare il rischio di esondazioni nei territori situati più a valle. Quando la piena termina, l'acqua viene restituita gradualmente alla rete idraulica.

Vallette di Ostellato

Le Vallette di Ostellato sono un'oasi di acqua dolce tutelata. Canneti, ninfee e boschi offrono rifugio a molte specie di uccelli, rendendo l'area ideale per birdwatching e fotografia naturalistica. Tutta l'area è inoltre meta ideale per un turismo lento, grazie a sentieri percorribili a piedi o in bicicletta, anche con escursioni guidate, aree picnic con tavoli, panche, gazebo e barbecue.
Nelle Vallette è infine permessa la pesca sportiva.

LA PIEVE DI SAN GIORGIO

La Pieve di San Giorgio sorge circa due chilometri fuori Argenta, lungo il percorso che conduce a Campotto. Fondata nel 569, è il monumento più antico della provincia di Ferrara e indica il luogo attorno al quale si sviluppò il primo nucleo insediativo. La visita è interessante soprattutto per il portale romanico realizzato da Giovanni da Modigliana nel 1122. La lunetta sopra il portale è decorata con la raffigurazione del martirio di san Giorgio, mentre sugli stipiti 12 formelle rappresentano le attività agricole,

associate ai mesi dell'anno. All'interno si trovano tracce di affreschi e i resti dell'edificio altomedievale emersi dagli scavi. Il mosaico bizantino che decorava l'abside e che risale all'anno di fondazione della chiesa, è esposto, insieme ad altri reperti, al Museo Civico di Argenta. Idealmente, la pieve è l'ingresso alle Valli di Argenta, il primo punto significativo di un itinerario che dalla città raggiunge le zone umide. Da qui una pista ciclabile segue gli argini verso le casse di Campotto e Bassarone.

CAMPOTTO, VALLESANTA E BOSCO DEL TRAVERSANTE

Il Casino di Campotto è il punto di partenza ideale della visita alle valli. Qui è ospitato il Museo delle Valli (attualmente in fase di ristrutturazione), che racconta il mestiere degli *scariolanti*, braccianti che scavarono canali e innalzarono argini durante le bonifiche, e dei *vallaroli*, che vivevano delle risorse delle zone umide raccogliendo canne, giunchi ed erbe palustri e praticando la pesca.

Dal Casino partono le visite all'area protetta. Questa comprende la **Valle di Campotto**, che ospita la più grande distesa di ninfee bianche d'Italia, in fioritura fra maggio e luglio, quella di **Vallesanta**, in cui praticare la pesca sportiva, e il **Bosco del Traversante**, esteso per circa 130 ettari. Si tratta di un bosco igrofilo soggetto a periodiche sommersioni, formato soprattutto da farnie, frassini, olmi, pioppi bianchi e salici. Rappresenta uno degli ultimi lembi delle foreste umide che occupavano la Pianura Padana prima delle grandi bonifiche ed è normalmente visitabile soltanto con accompagnamento.

In bicicletta nelle Valli di Argenta

Dalla Pieve di San Giorgio un itinerario ciclabile di circa sei chilometri raggiunge il Casino di Campotto, seguendo gli argini delle casse di Campotto e Bassarone. Il percorso permette di osservare da vicino il sistema di canali, argini e zone umide creato per la regolazione delle acque. Per una pedalata più lunga, a Vallesanta un percorso ciclopedonale di circa 6 km può essere esteso fino a formare un anello di circa 10 km, tra canneti, prati umidi e punti di osservazione dell'avifauna.

Inquadrate il qr code per info sui tour nelle valli di Argenta e Campotto

La macchina della bonifica

Il **Museo della Bonifica**, parte dell'Ecomuseo di Argenta, si trova presso l'impianto idrovoro di Saiarino, a pochi chilometri dal centro di Argenta. Attualmente in fase di rinnovo, alla riapertura, nel 2027, il museo proporrà un nuovo percorso espositivo che permetterà al visitatore di entrare nel cuore tecnico del sistema che rende abitabile e coltivabile la pianura.

L'impianto sede del museo, inaugurato nel 1925, non è soltanto un edificio storico, ma un complesso ancora inserito nella rete della Bonifica Renana. Qui convergono le acque provenienti da vaste aree pianeggianti comprese tra l'Idice e il Reno, troppo basse per scaricare naturalmente nei corsi d'acqua. Le pompe idrovore le sollevano e le trasferiscono verso canali posti a una quota superiore, impedendo che ristagnino nei campi e presso gli abitati.

La visita permette di osservare la sala delle pompe, le centrali termica ed elettrica, le turbine, le chiaviche e una serie di macchine storiche utilizzate per il sollevamento e la regolazione delle acque. Attorno agli edifici tecnici si conserva inoltre un piccolo villaggio industriale progettato per garantire il funzionamento autonomo dell'impianto.

Saiarino mostra ciò che normalmente rimane invisibile. Si comprende come l'acqua venga misurata, spostata e convogliata e che la bonifica è un'attività continua, fatta di manutenzione, controllo dei livelli e funzionamento quotidiano delle pompe.

Realizzato da EDT srl per Visit Romagna
su licenza esclusiva di Lonely Planet Global Ltd.

ISBN 979-12-2370-616-9
EDT srl, via Pianezza 17, 10149 Torino
b2b@edt.it | lonelyplanetitalia.it

Responsabile progetto speciale: Cristina Oddone

Giugno 2026
© Lonely Planet Global Ltd e EDT srl
Testi: Piero Pasini
Coordinamento generale: Cristina Enrico
Progetto grafico e copertina: Bosio.Associati
Progetto editoriale: Silvia Amigoni per fabulamedia.it

Si ringraziano il Parco Regionale del Delta del Po Emilia-Romagna
e tutti i territori coinvolti nel progetto.

Tutti i contenuti editoriali sono di Lonely Planet e rispettano la politica di indipendenza
e di imparzialità della casa editrice.
Lonely Planet e i suoi autori fanno del loro meglio per fornire informazioni il più possibile accurate
e attendibili. Tuttavia Lonely Planet e EDT declinano ogni responsabilità per qualsiasi danno,
pregiudizio e inconveniente che dovesse derivare dall'utilizzo di questa guida.

CREDITI FOTOGRAFICI

In Copertina: Andrew Mayovskyy/Shutterstock©, Mario Rebeschini©, Chiara Buzzoni©, Tinamou/Dreamstime.com©, RedRumStudio/Shutterstock©, Samuele Bertoli/Unsplash©

p2 PaoloBruschi/Shutterstock©, **p3** in alto francesco de marco/Shutterstock©, al centro Davide Zanin Photography/Shutterstock©, in basso IPA/Alamy©, **p4** in alto IPA/Alamy©, al centro Archivio della Provincia di Ferrara©, in basso Giancarlo Cinti©, **p5** in alto Lunghammer/Shutterstock©, al centro IPA/Alamy©, in basso IPA/Alamy©, **p6-7** Milko Marchetti©, **p8** Borisb17/Dreamstime.com©, **p10** trabantos/Shutterstock©, **p11** Tinamou/Dreamstime.com©, **p12** Vvoevale/Dreamstime.com©, **p13** trabantos/Shutterstock©, **p15** in alto a sinistra IPA/Alamy©, in alto a destra IPA/Alamy©, in basso a sinistra IPA/Alamy©, in basso a destra IPA/Alamy©, **p16** Lorenzo Turroni/Unsplash.com©, **p17** Julian Worker/Shutterstock©, **p18** Renata Sedmakova/Shutterstock©, **p19** Pfeiffer/Shutterstock©, **p20-21** Pier Giorgio Carloni/Shutterstock©, **p22-23** IPA/Alamy©, **p24-25** IPA/Alamy©, **p27** Vividaphoto/Dreamstime.com©, **p28** IPA/Alamy©, **p29** IPA/Alamy©, **p30** Sergio Stignani©, **p31** Sergio Stignani©, **p32** Valentina Tomasi©, **p34** Chiara Buzzoni©, **p36** Maurizio Bersanelli/Shutterstock©, **p37** Valentina Tomasi©, **p38-39** Intraprese Fotografiche Museo Delta Antico©, **p40** Mario Rebeschini©, **p41** in alto Le Immagini©, in basso PaoloBruschi/Shutterstock©, **p42-43** Sonja De Francesco/Istockphoto©, **p44** aladin66/iStockphoto©, **p46** Jojjik/Dreamstime.com©, **p47** IPA/Alamy©, **p48** IPA/Alamy©, **p49** Andrew Mayovskyy/Shutterstock©, **p50** Gaia Conventi/Shutterstock©, **p51** IPA/Alamy©, **p52** Davide Zanin Photography/Shutterstock©, **p53** in alto IPA/Alamy©, in basso phototravelua/Shutterstock©, **p54** IPA/Alamy©, **p55** Giuseppemasci/Dreamstime.com©, **p56** Fagianella/Dreamstime.com©, **p58** D-Visions/Shutterstock©, **p59** Comune di Cervia©, **p60-61** lafoto/Shutterstock©, **p62-63** IPA/Alamy©, **p64** IPA/Alamy©, **p65** Sergio Stignani©, **p66-67** IPA/Alamy©, **p68** Sergio Stignani©, **p71** IPA/Alamy©